



Il direttore
risponde

Caro Direttore, la ringrazio davvero di cuore per lo spazio che il suo giornale ha dedicato al problema del cimitero di Hammangi, col reportage da Tripoli di Giovanni Grasso. In lui, oltre al giornalista, abbiamo incontrato un amico sensibile e partecipe. Per quanto riguarda la ristrutturazione del nostro cimitero, le segnalo le tante lettere giunte all'Airl e da noi

Libia: che fare per il cimitero di Hammangi?

pubblicate sul secondo dei numeri speciali di "Italiani d'Africa", a testimonianza della grande trepidazione con la quale viene seguito questo problema. Confido che Avvenire non vorrà abbandonarci fino a che non si sarà reperita la somma necessaria alla realizzazione del progetto di recupero.

*Giovanna Ortu, presidente Airl
Associazione italiani rimpatriati
dalla Libia*

Caro Direttore, abbiamo letto sul giornale del 19 novembre il triste racconto del degrado del cimitero italiano di Tripoli. Per noi non è storia

nuova: sono anni che l'Airl si batte per un'adeguata sistemazione dell'area cimiteriale e pare assurdo che adesso che c'è il consenso di Italia e Libia e vi sono tutti i permessi necessari, non si trovino i fondi per dar corso ai lavori. Bisogna si dia immediata e degna sistemazione alle circa 8.500 salme di nostri connazionali che giacciono là abbandonati nel degrado più avvilente, come sottolineato anche dal reportage di Giovanni Grasso citato all'inizio.

*Andrea Alagna, Francesco Barcio,
Ignazio Scalia, Angelo e Orlando
Tripodi, Claudio Maroso
Latina*

Tutti i passi formali sono compiuti. Ogni ostacolo burocratico è stato superato. La caduta delle sanzioni decise a suo tempo dall'Occidente nei confronti della Libia e la cordialità dei vari incontri tra il colonnello Gheddafi, il premier Berlusconi e il prof. Prodi nella sua veste europea hanno spianato la strada anche a quest'ultimo passo nella normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi. Ora l'intera pratica del recupero del cimitero di Hammangi è in carico al nostro ministero degli Esteri che deve reperire i quattro milioni e mezzo di euro

necessari per la realizzazione del progetto (e concordati). La tenacia degli amici dell'Airl, documentata da queste lettere e da quelle che abbiamo avuto occasione di ospitare nei giorni seguenti la pubblicazione del reportage da Tripoli di Giovanni Grasso, è stata un elemento fondamentale per impostare e far giungere a buon termine la trattativa col governo libico. Ma ora bisogna andare avanti. Un ritardo nell'erogazione dei fondi non si tradurrebbe solo in una brutta figura per il nostro Paese, ma offrirebbe anche un segnale contraddittorio e inaccettabile ai nostri interlocutori dell'altra sponda del Mediterraneo. Sarebbero infatti autorizzati a trarre la conclusione che ci interessa solo ciò che ha a che fare con la

nostra sicurezza - vedi il controllo dell'immigrazione - e col nostro portafogli - rilancio del commercio -. Sono aspetti questi che, indubbiamente, ci premono, ma scadrebbero nella grettezza se non fossero integrati da un disegno più alto, in grado di dimostrare che "civiltà" non è termine avvizzito e retorico. Quale simbolo più degno di tale ambizione, del recupero del cimitero di Hammangi? Quando le lapidi divelte, le tombe profanate, le erbacce, le carcasse e i rifiuti saranno solo un dolente ricordo, allora il passato di conflitti sarà davvero sanato. E anche il vostro doloroso turbamento potrà placarsi. Intanto, per accelerare i tempi, potreste allargare la vostra colletta "simbolica" (presentata anche sul sito www.airl.it), aprendola a tutti gli italiani che condividono l'obiettivo di ridare al più presto degna sistemazione ai nostri connazionali sepolti ad Hammangi. Sono convinto che molti aderiranno.



a voi
la parola

LA NAPOLI AUTENTICA È MIGLIORE

Caro Direttore, l'articolo di Massimiliano Niccoli (Appello ai miei napoletani. Apriamo quelle persiane borghesi, pubblicato il 26 novembre) mi ha fatto un po' sorridere. Io sono una "napoletana del Vomero" - come dice Niccoli - ma fondamentalmente mi sento una "napoletana Doc". Il giornalista, mi permetta, ha la classica "sindrome dell'emigrato". Coloro che non combattono per migliorare la loro terra dall'interno della loro regione, ma che preferiscono una vita comoda cambiando rotta verso altri luoghi. Quindi Niccoli non si sente napoletano, né con un appello del genere aiuta davvero i napoletani; anzi, contribuisce ad alimentare l'immagine di questa nostra bellissima città come di un campo di battaglia dove la gente non fa altro che scendere in piazza a sparare chiunque gli capiti a tiro. In quale città del mondo questo non capita? E glielo dice una napoletana che ha girato il mondo ed ha visto ovunque situazioni analoghe. Inoltre mi scusi ma l'appello di

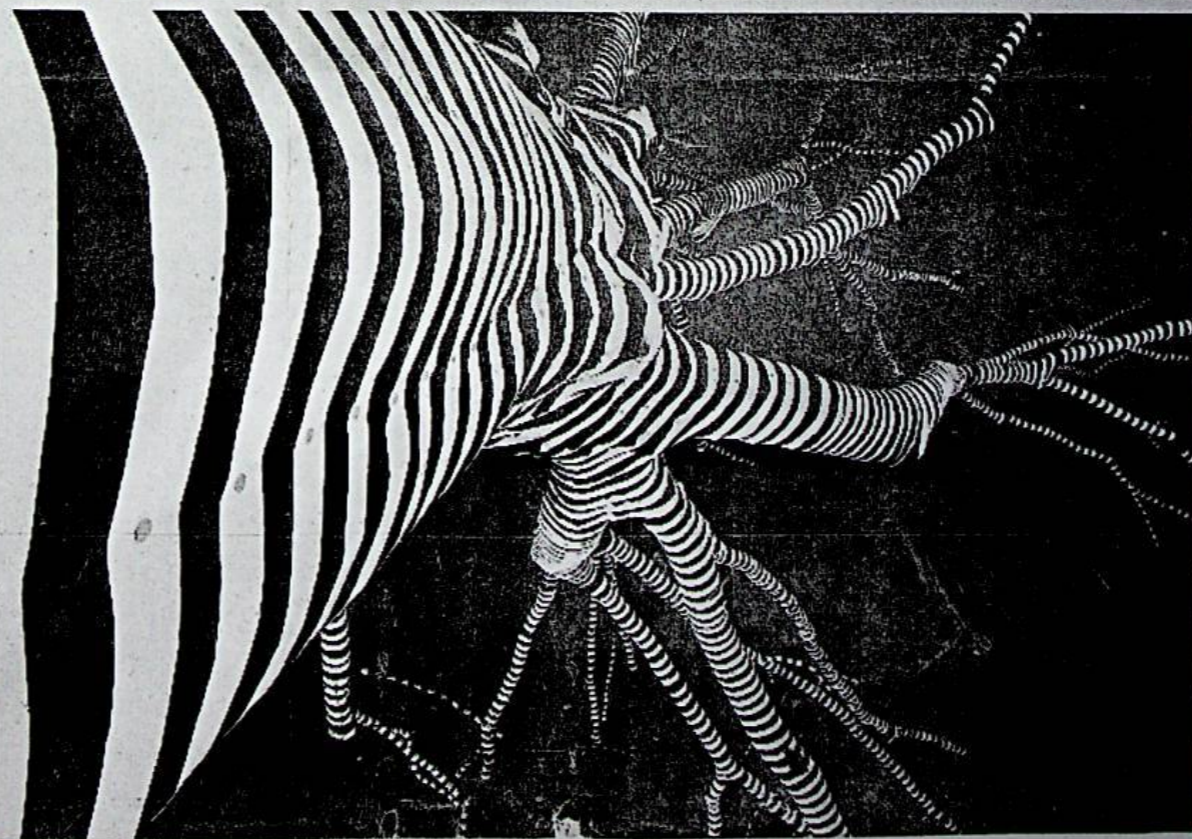
con un articolo del genere ad infangare una città da distruggere per i media? Ma a Palermo ci è mai stato? O nelle Rambla spagnole di Barcellona? E nei ghetti della capitale? Credo di no! Mi scusi ma mi sono sentita colpita proprio nel vivo, ed inoltre sono stanca di sentire commenti del genere, per di più proprio da un giornalista napoletano. Torri nella città e veda le cose positive che ci sono e che non vengono mai evidenziate.

*Maria Rosaria Palumbo
Napoli*

Risponde Massimiliano Niccoli

Gentile Maria Rosaria, devo ringraziarla di cuore. Dopo aver scritto il mio appello, ho avuto, per qualche ora, il timore di aver esagerato, di aver trattato troppo severamente gli uomini e le donne che vivono nei quartieri bene di Napoli, quella che, con parola obsoleta, abbiamo definito, borghesia. Lei invece ha in qualche modo rafforzato quella sensazione che, da sempre, porto dentro. E non per i rimproveri personali che mi rivolge (ha la sindrome da emigrato, infanga la città, cosa fa per Napoli e via dicendo), ma per le sue affermazioni "sui vomeresi, i posillipini e quelli di via dei Mille". Quando lei dice che si tratta di "persone che non conoscono, molto spesso, nem-

ZEBRA CON I RAMI



SCRIVETEVI!

Le lettere (massimo 1.500 caratteri) vanno indirizzate a Redazione Forum, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano. Fax 02.6780.570. E-mail: lettere@avvenire.it. È richiesta la segnalazione dell'indirizzo postale e di un recapito telefonico (che non divulgheremo). Chi si serve della posta elettronica è pregato di non aggiungere allegati. I testi potranno subire revisione editoriale.

TRAFFICO IMPAZZITO: IL RIMEDIO VIENNESE

Caro Direttore, di solito mi muovo in bicicletta. Mi è capitata però recentemente, spinto dalla necessità, la terrificante esperienza di ricorrere all'auto nell'ora "di punta". Un'esperienza che molti soffrono quotidianamente: centinaia di migliaia di persone perdono ore semiferme nell'auto. A un costo che non so calcolare e che va nel conto dell'economia e della salute. C'è un rimedio applicato - mi dicono - a Vienna. Nelle varie zone urbane per tutte le attività sono stabiliti orari diversi a